

Omelia per la festa patronale di Maria SS. di Ripalta

Cerignola – Basilica Cattedrale – 8 settembre 2000

1. Ad augurarvi la buona festa, carissimi fedeli, onorevoli autorità, venerati confratelli nel sacerdozio e diaconi, non sarà il nuovo Vescovo, bensì la stessa festeggiata, Maria SS. di Ripalta, la quale, lieta di aver avuto tra le sue braccia il suo figlio Gesù, per un momento lo lascia e prende ciascuno di noi.

Lei, la Madre di Dio, lascia il suo cielo e, rivestita di luce e di bellezza, si ferma tra noi, consegnandoci la “lettera” del suo figlio, che dall’eternità – perché sapienza increata – ha tra le sue mani.

Davvero splendido, simpatico, originale, questo Gesù, suo figlio! Perché non parla di sé ma di sua madre. Meglio, parla del Suo mistero d’amore attraverso però la dolcissima avventura d’amore che ha visto Maria, una nostra sorella, entrare nel mondo di Dio.

È Cristo, l’unigenito del Padre, che dice a me e a voi: Maria è la lettera di Dio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, come l’antica legge, né su pergamena o papiro, ma sulla tavola di carne che è il Suo cuore di credente e di madre.

Una lettera che tutti possiamo leggere e capire, dotti e non. Sì, Maria è quella “tavoletta incerata” su cui Dio ha potuto scrivere in libertà tutto ciò che ha voluto (Origene). È come “un libro grande e nuovo”, in cui solo lo Spirito Santo ha scritto (S. Epifanio). È quel “volume, in cui il Padre ha scritto il suo Verbo” (Liturgia bizantina).

Capite allora perché nella venerata icona della Madonna di Ripalta si coglie visivamente questo strettissimo nesso tra Madre e Figlio, tra il rotolo della rivelazione divina e la mano indicatrice di Maria, in uno scambio di dolcissima cortesia, da farci quasi sentire la voce del Figlio che dice a noi: *guardate, seguite mia Madre, il mio capolavoro; e la voce tenerissima di Maria che dice: andate da mio figlio, anzi “fate tutto quello che Egli vi dirà”*.

2. Siamo qui, questa mattina, carissimi fratelli e sorelle, per metterci alla loro scuola, perché la nostra profonda *devozione* diventi *imitazione*.

E se Gesù Cristo è la pienezza della rivelazione del Padre, Maria è un capitolo di questa Parola di Dio rivelata e consegnata alla Chiesa, sì da poter dire a tutti noi ciò che l’Apostolo diceva ai suoi fedeli di Corinto: «Fatevi imitatori miei come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11,11).

E se di Maria non si parla molto spesso nel Nuovo Testamento tuttavia, se ci facciamo caso, notiamo che Ella non è assente in nessuno dei tre momenti costitutivi del mistero cristiano che sono: l’incarnazione, il mistero pasquale, la Pentecoste.

Fu presente nell'Incarnazione perché l'evento si è compiuto. Il suo grembo – dicevano i Padri della Chiesa – è stato il “telaio” o il “laboratorio” in cui lo Spirito Santo ha tessuto al Verbo la sua veste umana, il “talamo” in cui Dio si è unito all'uomo.

Fu presente nel mistero pasquale, perché è scritto che “presso la croce di Gesù stava Maria sua Madre” (*Gv* 19,25).

E fu presente nella Pentecoste, perché è scritto che gli Apostoli erano “assidui e concordi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù” (*At* 1,14). Seguendo Maria in ognuna di queste tre tappe, siamo aiutati a metterci alla sequela di Cristo in modo concreto e risoluto.

I testi della divina Parola, or ora proclamati, privilegiano la prima tappa di questo precipitare di Dio nella nostra storia, l'incarnazione, in cui grazie a una donna, Maria, si è costituita la persona stessa del Redentore, Dio e uomo.

Infatti, la lunga successione di nomi ci dimostra che il piano di Dio non è improvviso: Dio, dall'inizio prepara la venuta di Cristo e lo dà nella pienezza del tempo. Una pienezza che dal punto di vista umano è perlomeno sconcertante: il tempo non faceva sperare nulla, il luogo della nascita è un paese molto piccolo, Giuseppe con Maria è sì della stirpe di Davide, ma sconosciuto, con un lavoro modestissimo...

Ma Dio è fedele alle sue promesse. E nonostante l'orizzonte sia squallido e oscuro per la presenza di sovrani crudeli e viziosi, di donne peccatrici e straniere, si apre sulla storia uno spiraglio di luce e di speranza.

Esso emana da Betlemme e proviene da una donna perché “colei che deve partorire partorerà e la donna darà alla luce un dominatore in Israele che pascerà con la forza del Signore” (*Mic* 5,2-3), portando a Israele giustizia e pace: “shalom”, la pace gioiosa che solo il Messia, nato da Maria, può definitivamente offrire.

3. Coraggio, gente! È dell'incarnazione il senso del realismo drammatico e dell'ottimismo più puro! Dio è padrone dell'impossibile e attua i suoi piani quando tutto invita a non pensarci più. E si attua attraverso le realtà umane e personali le più umili e le più insignificanti.

Lasciamolo fare anche nella nostra vita, come è avvenuto nella vita di Maria, la creatura più docile e aperta al Mistero di Dio. E non solo con rassegnazione, ma con fiducia piena e con gli occhi rigonfi di stupore, perché Dio affida a noi, oggi, il compito di generare Cristo e metterlo al mondo, come ieri è avvenuto per Maria.

In tal senso piace sostare un attimo su una testimonianza che ha dell'incredibile, perché di un filosofo e scrittore ateo Jean-Paul Sartre: anche questa è legge dell'incarnazione!

Dice così l'Autore francese: «Maria avverte nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo bambino, ed è Dio. Lo guarda e pensa: “Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatto di me, ha i miei occhi, la forma della sua bocca è la forma della mia, mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia”. Nessuna donna ha mai potuto avere in questo modo il suo Dio per sé sola, un Dio bambino che si può prendere fra le braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira. Un Dio che si può toccare e che ride!».

Sartre è stato splendido quando ha parlato di Maria. Però anche noi, mediante la fede viva e operosa, possiamo contemplare e toccare con le nostre mani il Verbo della Vita, perché il nostro Dio, Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, ci ha conosciuti da sempre con amore; ci ha predestinati ad essere conformi al Suo figlio; ci ha chiamati attraverso la vocazione alla fede; ci ha giustificati attraverso la sua grazia e vuole condurci alla glorificazione della comunione eterna con Dio, perché, divenuti figli nel figlio, siamo anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo (cfr. *Rm* 8,29-30; *Ef* 1,11).

4. Grazie, Santa Madre di Dio, nostra dolcissima e soavissima Madre e protettrice di questa città e diocesi, perché ci hai permesso di partecipare alla sorte dei santi nel cielo e hai fatto di noi *concives sanctorum et familiares Dei*.

Vergine Madre della Grazia, stendi ancora la tua mano sui tuoi figli. Ritorna tra noi. E rimani con noi, perché ci sei troppo necessaria.
Amen.

† Felice di Molfetta
Vescovo